

L'attacco della Società Pannunzio

La censura non si ferma: dopo Feltri vogliono colpire Minzolini

■■■ **ANDREA MORIGI**
MILANO

■■■ Dopo Renato Farina, Claudio Brachino. Dopo Brachino, è toccato a Vittorio Feltri. Dopo Feltri, è la volta di Augusto Minzolini. Siamo alle liste di proscrizione, mostri che si alimentano di giornalisti. Più ne divorano e più aumenta la loro ingordigia di sanzioni.

Uno dopo l'altro, rischiano di finirci tutti i giornalisti, almeno quelli disallineati con la "Società Pannunzio per la libertà d'informazione", iniziativa della Fondazione Critica liberale. L'esposto contro il direttore del Giornale sulla questione Fini e il caso Boffo e la richiesta di parere sul caso Farina erano opera loro, firmate dal portavoce della Società, Enzo Marzo, già giornalista del Corriere della Sera e attualmente direttore di Critica Liberale.

Similmente, anche la lettera del 28 febbraio contro il direttore del Tg1 segue il medesimo copione, denunciando «una gravissima lesione della deontologia professionale», dovuta alla titolazione di una notizia sul "caso Mills". Si lambiccano con «la differenza tra assoluzione e prescrizione di un reato accertato e sanzionato in due gradi di giudizio e confermato dalla stessa Corte di Cassazione», apparentemente senza capire che la brevità. E da qui fanno partire la richiesta di «un'immediata apertura di un provvedimento disciplinare contro Augusto Minzolini e quanti altri siano riconosciuti corresponsabili della medesima truffa».

Gustavo Zagrebelsky, socio promotore della Società Pannunzio, va oltre e bacchetta Minzolini an-

che sulle opinioni che esprime sull'economista Hans Kelsen.

Qualcosa però non coincide con il preteso quadro di imparzialità. Affermano che al loro interno «non saranno accolti né politici né rappresentanti della nomenclatura sindacale giornalistica». Annotano però, fra gli enti promotori, anche la Cgil con la sua propaggine Federconsumatori, l'Arcigay,

l'Associazione Luca Coscioni e la Fondazione Nenni. Non si fatica a capire come mai le influenze radical-social-comuniste non abbiano ancora consentito di promuovere azioni legali contro giornalisti schierati a sinistra, fortunatamente per questi ultimi.

Fra i relatori ai propri convegni, la Società Pannunzio può in ogni caso contare su un membro del Consiglio regionale dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, la giornalista Amelia Beltramini, che figura fra coloro che si sono espressi a favore della "condanna" di Vittorio Feltri. Il consigliere Paolo Pirovano durante la discussione ha sollevato con forza il problema della sua presenza, incompatibile per conflitto di interesse, ma inutilmente. È una professionista stimata, come tutti gli altri componenti del Consiglio, i cui curriculum, comunque, non sembrano poter competere con quello del 66enne giornalista bergamasco.

Probabilmente, qualcuno intende sfidarlo a colpi di scoop. Mentre sul sito dell'Ordine dei Giornalisti lombardi non appariva, fino alle ore 20 di ieri sera, nella sezione Procedimenti disciplinari, il comunicato stampa relativo alla sospensione di Feltri, il sito della Società Pannunzio lo riportava integralmente.

